Dal Carcere

*Sinodo*

Parma, 18-4-2022

Vorrei una Chiesa in cui il primo cambiamento concedesse la possibilità di scelta i preti di sposarsi ed essere più vicino alle persone che hanno bisogno. Questa possibilità porterebbe oltre a un cambiamento radicale anche una nuova forma di responsabilità. Negli ultimi anni le persone che scelgono di farsi prete sono sempre di meno, credo per questo motivo. Penso, invece, che i preti hanno un cuore grande che può contenere sia l’amore per Dio sia quello per una famiglia tutta loro.

Finisco col dire che ci vorrebbero più papa Francesco nella Chiesa.

Ringrazio

A.

*Sinodo*

Parma, 18-4-2022

Dalla mia finestra vedo un lungo viale che si spegne sotto un alto muro di cemento, quello del carcere di Parma. Quasi ogni giorno, su questo viale vedo sventolare il saio di Padre Felice, il cappellano, e l’abito di alcune suore come suor Maria Assunta, che attraversano quello spazio a piedi, per venire a dare sostegno e aiuto a noi reclusi. Parole di conforto, preghiere ma anche aiuti concreti. Parma ha una tradizione antica e importante creata da esempi come i due già beati Padre Lino e Madre Maria Anna Adorni. Il primo visse per il carcere maschile, la seconda per quello femminile. Padre Felice e le Ancelle dell’Immacolata hanno raccolto questa pesante eredità e continuano tra mille difficoltà ma sempre col sorriso. Questa è la Chiesa di oggi. Quella che il giorno di Pasqua e Natale di ogni anno vede il vescovo Enrico Solmi celebrare la s. Messa qui in carcere, facendoci sentire veramente parte della comunità ecclesiastica, facendoci sentire veramente accolti. È questo che la Chiesa fa qui a Parma.

Ma il binomio Chiesa e carcere ha anche un’altra tradizione molto più lontana nel tempo, che affonda le radici nel medioevo, quella della pena come detenzione, come isolamento, come carcere appunto. Prima il carcere non era la pena, ma un luogo in cui si attendeva il processo e la sentenza che era ai lavori forzati o a quella di morte. Ricordiamo le storie di Socrate, di s. Giovanni Battista, di Gesù Cristo, da carcerati aspettarono le sentenze non era la pena. Il primo morì bevendo la cicuta, il secondo fu decapitato, il terzo crocifisso.

Si dice che il carcere è più civile di altre pene come quella di morte. Molte volte non è vero. Non lo è nel caso della pena dell’ergastolo, sia esso ‘ostativo’ sia esso ‘normale’. In entrambi i casi l’assenza di una fine pena, di una scadenza fissata dalla legge e in sentenza lascia tutti i condannati in balia del caso, della fortuna. Non rileva il buon comportamento del condannato, il suo ravvedimento, il suo pentimento davanti a Dio. Non è vero che dopo 30 anni di carcere il condannato all’ergastolo esce grazie alla liberazione condizionale. Negli ultimi 20 anni su 100 ergastolani 80 sono morti in carcere, solo 20 hanno ottenuto la liberazione condizionale. Questi sono i numeri. In Italia c’è la “pena di morte nascosta” come l’ha definita papa Francesco. Una pena non prevista dalla Costituzione né da altre leggi. E il popolo italiano, in nome del quale viene amministrata la legge non lo sa.

Papa Francesco ha abolito la pena dell’ergastolo dal codice penale dello Stato del Vaticano e più volte si è pronunciato per la sua abolizione anche nello Stato italiano: “l’ergastolo non è la soluzione dei problemi ma un problema da risolvere”, sono le Sue parole.

Cosa chiedo alla Chiesa? Chiedo di rispondere all’appello che il Santo Padre ha rivolto a tutti i cattolici nel Discorso alla delegazione dell’associazione internazionale di diritto penale nella Sala dei Papi, il 23 ottobre 2014, contro l’ergastolo «una pena di morte nascosta» che «tutti i cristiani e uomini di buona volontà sono chiamati oggi a combattere», perché è una pena disumana, perché è una tortura per il condannato e per i suoi familiari, perché è una vergogna per una società che voglia dirsi civile, perché è contro il messaggio di Gesù Cristo. Chiedo un impegno concreto della Chiesa per l’affermazione del nuovo paradigma della Giustizia Riparativa: più vicina alla giustizia del Vangelo, che a quella del “taglione”; una giustizia che parla di ascolto, confronto e non di scontro, di riconciliazione e non di conflitto perenne.

C.

*Sinodo*

Parma, 19-4-2022

Questa mia riflessione nasce dalla mia grande sofferenza ed esperienza in carcere.

Secondo me sarebbe opportuno che il prete venisse in sezione 2 o 3 volte la settimana per confrontarsi con noi detenuti e vedere se abbiamo bisogno di qualcosa, anche per un sostegno psicologico, morale, di fede. Secondo me questa presenza sarebbe molto importante. Confrontarsi con un prete il più spesso possibile non è una cosa da poco. Grazie.

Vi saluto con molto rispetto.

L.